

IL DIO DI ISRAELE ERA

JAHVE O JEHOVA?

Quando gli dei erano molti

Basta aprire una guida telefonica per rendersi conto della quantità di nomi e cognomi di persone con le quali uno può entrare in comunicazione. Tuttavia, solo conoscendo il nome esatto è possibile farlo.

Nel mondo antico succedeva lo stesso con gli dei. Il *pantheon*, ossia l'insieme delle divinità che ogni popolo aveva e venerava, era così numeroso che risultava impossibile onorarle in modo giusto, se non si sapevano i loro nomi. Ognuno degli dei esplicava una funzione specifica verso gli uomini e solo invocando il dio corrispondente ad ogni bisogno si potevano ottenere i benefici sperati. Per cui sbagliare il nome voleva dire rischiare di perdere i favori del cielo.

Pertanto, in ogni lingua esisteva la parola "dio", che si applicava a tutti in generale. Tuttavia ogni divinità separatamente aveva un suo nome proprio.

I Sumeri, ad esempio, oltre ad usare il vocabolo generico "dei", chiamavano in particolare An il dio del cielo, Enlil quello della bassa atmosfera ed Enki il dio della terra.

I Babilonesi credevano in Shamash (il sole), Sin (la luna) e Ishtar (la dea dell'amore).

In Egitto, tra le decine di dei invocati nelle diverse regioni, spiccavano Amón, Nut, Hator, Osiride e Iside, secondo le diverse teologie.

Il Dio del roveto

Anche il popolo di Israele, nella sua fase più antica, credeva che esistessero tutti questi dei protettori degli altri popoli. Tuttavia per sé ne ammetteva uno solo e lo adorava in modo esclusivo: Jahve.

La pronuncia di questa parola causò un piccolo problema. Infatti, mentre molti sostengono che questa è la forma corretta di pronunciarla, altri pensano erroneamente che si dicesse "Jehova".

Qual è l'origine di questo errore? Per verificarlo dobbiamo rifarci al libro dell'Esodo, dove si racconta che, quando Dio decise di liberare il suo popolo Israele dalla schiavitù egiziana, scelse Mosè per condurre la colossale impresa.

Un giorno, mentre questi si trovava a pascolare le pecore di suo suocero, Dio gli apparve in un roveto in fiamme e gli manifestò la sua volontà di far uscire gli ebrei dal paese dei faraoni (cf. 3,1-10).

Mosè volle sapere il nome specifico di questo Dio, che gli si manifestava in modo tanto sorprendente e che non conosceva, e gli disse: "Se vado dai figli di Israele e dico che il Dio dei loro padri mi ha inviato a loro e mi domandano qual è il suo nome, cosa risponderò?". Dio gli rispose: "Io sono colui che sono". E aggiunse subito dopo: "Così dirai agli Israeliti: Jahve mi ha inviato. Questo è il mio nome per sempre e con esso sarò invocato di generazione in generazione" (3,14-15).

Un nome che significa molto

Gli eruditi hanno voluto sviscerare il senso di questa enigmatica risposta, ma sino ad ora nessuna delle proposte è stata accettata unanimemente.

Sappiamo, di certo, che viene dal verbo ebraico *hawah*, che significa "essere", e quindi il nome di Jahve si traduce solitamente con "colui che è". Ma "colui che è" cosa?

Tra le interpretazioni suggerite ce ne sono sei che sono le più attendibili:

1. Colui che è *creatore*, ossia, colui che dà *l'essere* a tutte le cose.
2. Colui che è *sempre*, ossia, colui che mai smetterà di essere.
3. Colui che è *da se stesso*, giacché non ebbe bisogno di un altro essere per *essere*.
4. Colui che è *realmente*, in opposizione agli altri dei che in realtà *non sono*, non esistono.

5. Colui che è *impronunciabile*, ossia non si tratterebbe realmente di un nome, bensì di una risposta evasiva di Dio, affinché il suo vero nome non venisse conosciuto e non fosse utilizzato in riti magici come facevano gli altri popoli.

6. Colui che è *agente*, ossia colui che agisce al nostro fianco, colui che cammina con noi per accompagnarci, colui che sta unito al suo popolo.

Quest'ultima interpretazione è quella che la maggior parte degli esegeti segue, prestando attenzione al fatto che alcuni versetti prima Dio aveva detto a Mosé: "Io sarò con te" (Es 3,12).

Meglio non pronunciarlo mai

Tuttavia, sul monte Sinai ebbe origine un altro problema: quello della pronuncia di questo nome. Infatti, quando Dio consegnò a Mosè i dieci comandamenti, uno di loro diceva: "Non pronunzierai invano il nome di Jahve, tuo Dio, poiché Jahve non lascerà impunito chi pronunzia il suo nome invano" (Es 20,7).

Gli israeliti, allora, cominciarono a domandarsi: "Cosa significa *invano*? Quando si nomina *invano* il nome di Dio?". Jahve non l'aveva spiegato. E Mosè morì senza averlo chiarito nemmeno lui.

Per molto tempo, ad ogni modo, il popolo di Israele non si fece problemi e impiegò questo nome senza particolari attenzioni. Tuttavia dopo il secolo VI a.C., al ritorno dalla prigionia di Babilonia, quando ci si cominciò a preoccupare per la stretta osservanza della Legge di Mosè, si affrontò la difficoltà che presentava il comandamento. I dottori della Legge e le guide del popolo intavolarono grandi dibattiti e conclusero che "invano" non si riferiva solamente a falsi giuramenti, bensì a qualsiasi impiego non meditato o uso inopportuno e superficiale di questa denominazione.

E per garantire il massimo rispetto, decisero di non pronunciare mai il nome sacro di Jahve. Quando questo fosse apparso nel testo delle Scritture, il lettore avrebbe dovuto sostituirlo con *Adonai* ("mio Signore", in ebraico).

Si diffuse così tra gli ebrei l'usanza di evitare il sublime nome di Dio, che per il fatto di essere composto di quattro lettere fu chiamato il *tetragramma* sacro (dal greco *tetra* = quattro, e *gramma* = lettera) e si scriveva *JHWH*.

Per fare economia di carta

Come è risaputo, la lingua ebraica ha una curiosa particolarità: le sue parole si scrivono solamente con le consonanti, senza vocali. Questo fatto, strano in rapporto alle nostre lingue moderne, deriva da una necessità molto sentita nell'antichità: quella di risparmiare il materiale della scrittura.

In quei tempi per scrivere i manoscritti si usavano il papiro e la pergamena, difficili da reperire e costosi. Questo faceva sì che chiunque voleva comporre qualche scritto, prendeva le precauzioni del caso al fine di sfruttare al massimo un materiale tanto prezioso. Perciò ci si rifaceva a due risorse: scrivere tutte le parole unite senza separarle e non scrivere le vocali. Colui che leggeva poteva aggiungere per conto proprio le vocali corrispondenti in ogni parola, giacché erano note a tutti. Per questo motivo tutti i libri dell'Antico Testamento scritti in ebraico furono redatti senza vocali.

Mille anni di incertezza

Si può immaginare la difficoltà che implicava, col trascorrere del tempo, il fatto di leggere un libro con tutte le parole unite e senza vocali. La frase poteva venire tagliata in qualsiasi parte e a volte, cambiando le vocali, cambiava anche il significato del vocabolo. Immaginiamoci per un momento di trovare in italiano le consonanti "bn". Potrebbero appartenere alla parola "buono", o "beone", o "bene". Oppure il gruppo consonantico "lmn", che potrebbe appartenere alla parola "limone", o "la mano", o "lumino".

È vero che dal contesto generalmente è possibile dedurre il senso. Ma non sempre. Per questo, col trascorrere dei secoli, il testo ebraico della Bibbia divenne sempre più difficile da leggere, da capire, e da mantenere unico.

La confusione, che crebbe col passare del tempo, durò mille anni, finché nel secolo VII d.C. divenne insopportabile. Nonostante che le comunità avessero il medesimo testo ebraico,

circolavano diverse letture in ogni regione, a seconda della pausa che si faceva nella frase, o delle vocali che con migliore o peggiore risultato aggiungeva oralmente chi leggeva, o degli errori che questa lettura generava nelle successive redazioni. Cosa che portò alla comparsa di diversi testi della Bibbia.

I rabbini salvatori

Nella scuola rabbinica della città di Tiberiade, al nord di Israele, un gruppo di maestri chiamati "masoreti" (dalla parola ebraica *masora* = tradizione, per il fatto che erano quelli che cercavano di conservare la tradizione), decisero di fissare una volta per tutte la pronuncia esatta del testo sacro e fecero una cosa insolita per la lingua ebraica: inventarono un sistema di vocali che consisteva in linee e punti collocati sopra o sotto le consonanti.

Tuttavia, mentre mettevano le vocali nei manoscritti, giungendo al sacro tetragramma JHWH ebbero un grave inconveniente: dopo secoli in cui non era stato pronunciato, ormai nessuno si ricordava quali fossero le vocali vere. Allora vi collocarono le vocali corrispondenti alla parola *Adonai* (a-o-a), che era quella che leggevano al suo posto. Bisogna specificare che la "i" finale di *Adonai* è consonante e non vocale in ebraico, per cui non venne tenuta in considerazione.

Solamente si dovette cambiare la prima "a" in "e" per una ragione di fonetica semitica: secondo il sistema inventato dai masoreti, la consonante "J", la prima del tetragramma, per il fatto di essere una consonante forte, non può reggere la vocale "a" che è debole, ma si deve cambiarla con la "e" che è una vocale forte.

Nonostante questa nuova vocalizzazione, il nome JHWH continuava ad essere sostituito da "*Adonai*" nella lettura.

A partire da secolo XIV si cominciò a leggere il nome sacro JHWH con le vocali che i masoreti avevano collocato sotto, vale a dire "e-o-a", cosa che diede come risultato YeHoWaH, il nostro attuale Jehova, miscela ibrida delle consonanti della parola *Jahve* con le vocali di *Adonai*, che non significa assolutamente nulla.

La nuova legge di Gesù

Questo errore, nel quale caddero gli ebrei medievali, si diffuse per tutto il mondo cristiano fino al secolo attuale. Così, negli oratori di Mendel, nelle rappresentazioni sacre, persino nei canti popolari della Chiesa cattolica, si scriveva sempre Jehova come nome di Dio.

Tuttavia, all'inizio del XX secolo, i moderni studiosi biblici poterono rendersi conto dell'errore. Molte sono le prove che gli specialisti possono addurre per dimostrare che Jehova è una pronuncia errata e che le vocali corrette sono "a-e", ossia che si deve dire YaHWeH.

In primo luogo, per il fatto che tutti i nomi biblici che terminano in "ia" sono un'abbreviazione di Jahve. Così Abdia, Abdi-Jah (servo di Jahve), Elia, Eli-Jah (il mio Dio è Jahve), Geremia, Geremi-Jah (Jahve sostiene), Isaia, Isai-Jah (Jahve salva). Pertanto, la prima vocale non può essere la "e" bensì la "a". Questa "a" è vocale forte nel sistema masoreta, a differenza della "a" di *Adonai*.

Questo è confermato dalla nota esclamazione liturgica "Hallelú-Jah", che significa "Iodate Jahve".

Tuttavia la certezza del nome completo l'abbiamo in alcuni scrittori antichi, come Clemente di Alessandria nel secolo IV, che trascrivono in greco questo nome come *Iauè*.

Si conserva anche un testo di un autore del V secolo chiamato Teodoreto di Ciro che, nel commentare il libro dell'Esodo, scrive il sacro nome come *Iabè*.

Come chiamarlo

Al giorno d'oggi non c'è nessuno, realmente aggiornato, che legga o pronunci Jehova. Ed è sempre maggiore il numero di quelli che pensano che la forma corretta del nome di Dio nell'Antico Testamento fosse Jahve, sebbene non esista uniformità sul modo di scriverlo. Alcuni trascrivono fedelmente "Jahveh", altri "Jahve" e altri, infine, "Jave".

A poco a poco le chiese protestanti, che in questo senso sono le più conservatrici, vanno accettando le conclusioni dei moderni studi e superando il vecchio errore. Anche i nuovi commenti, così come le Bibbie di molte chiese separate ormai riportano la grafia "Jahve".

All'inizio di questo intervento sul nome di Dio, dicevamo che era un piccolo problema. Il fatto è che in realtà a Dio poco importa se pronunciamo il suo nome in un modo o nell'altro, o se lo chiamiamo Altissimo, Onnipotente, Eterno o Signore. Ciò che più interessa non è la parola che sta sulle labbra, bensì la fede e l'amore che mostriamo nelle nostre opere. Se domandassimo a Dio come preferirebbe che lo chiamassimo, sicuramente ci direbbe con le parole di Gesù: "Voi, quando pregate, dite così: Padre nostro che sei nei cieli...".

PER RIFLETTERE

- Quali sono i possibili significati della parola "Jahve"?
- Per quale ragione si proibì tra gli ebrei di nominare invano il nome di Dio in Es 20,7?
- Cosa portò il popolo di Israele a dimenticare la pronuncia del nome di Dio?
- Quali argomentazioni esistono per dimostrare quali vocali aveva quella parola?
- Attualmente quali nostri comportamenti ci indicano che abbiamo nominato invano il nome di Dio nella società?

(ARIEL ALVAREZ VALDES, "Cosa sappiamo della Bibbia?", Isg Edizioni Vicenza, Vol. 6, pg. 27-35)